

@  
**i fatti  
mentre  
accadono**

<http://agenzia.unioneditrerie.it>

A fianco i palazzi del Cep a Cagliari e le architetture di Giovanni Ciusa Romagna a Nuoro. Nella foto grande il centro commerciale Terranova di Olbia progettato da Aldo Rossi e in basso il palazzo Cis di viale Bonaria a Cagliari realizzato da Piano.

**L**'ilisso ha appena pubblicato *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, nono e ultimo volume della «Storia dell'Arte in Sardegna» sponsorizzata dal Banco di Sardegna. Naturale prosecuzione del libro redatto nel 1992 da Salvatore Naitza, chiusosi alla prima metà dell'Ottocento con la figura di Gaetano Cima, quest'ultimo volume è stato scritto dall'architetto Franco Masala, studioso che vanta numerose pubblicazioni sulla storia dell'architettura isolana.

Oltre 500 immagini a colori distribuite in 320 pagine, il libro si spinge a sondare anche realtà periferiche. Per la prima volta viene ordinata una imponente messe di materiali e di esempi. Per quest'ultimi la scelta diviene ardua soprattutto nel contemporaneo, conclusiva e doverosa inclusione, dopo l'avvenuta chiusura di secolo, giustamente sfumata rispetto alla più lenta e pacata sedimentazione dei precedenti decenni.

Masala comincia la narrazione dei fatti postunitari con l'analisi dei primi strumenti legislativi: i Piani Regolatori conseguenti all'abbattimento delle mura cittadine. E così possibile ripercorrere la prassi urbanistica del tempo che ragionava mediante la creazione di poli a distanza, cioè con la costruzione di emergenze significative lungo individuate direttrici varie, in grado nel tempo di trascinarsi intere fette di città nuova, colmando man mano gli spazi col tessuto antico.

Inizialmente sono le grandi piazze che ospitano un edificio pubblico e soprattutto le scuole a fare da volano. Da subito Masala rende evidenti le dinamiche dei processi progettuali isolani, condizionati da continui e non sempre lineari rapporti della regione con la cultura architettonica della penisola. Quello che sembra delinearci fin dall'inizio in Sardegna è un profilo storico di forme e di stili che rimandano agli impaginati delle esperienze che caratterizzavano le sincroniche realtà regionali italiane, intente a loro volta a mediare un altro.

Questo processo di "indebolimento" della ricerca espressiva più sinceramente autoctona, ha determinato l'incapacità a realizzare una personale ed innovativa identità, poiché ancora troppo legato a una domestica visione di inferiorità. Gli esempi proposti da Masala evidenziano il limite del desumere da forme riflesse delle declinazioni delle più consolidate realtà metropolitane europee come Londra, Vienna, Parigi, Berlino.

La Sardegna d'inizio Novecento, così come quella più vicina nel tempo, segue parallelamente la crisi del dibattito critico nazionale, intento a convalidare un'affannosa ricerca di stile da contrapporre alla confusa esuberanza polistilistica di matrice europea. I limiti sono visibili nella mancanza dei presupposti culturali che invece erano presenti nelle altre nazioni, legittimate ideologicamente da una riproposizione di stili del passato, base alla loro evoluzione storica contemporanea.

Questo ha creato un salto di identità nelle esperienze architettoniche dell'isola, salto mai colmato a discapito dei centri storici, soprattutto quelli dei paesi, che, negati, nella maggior parte dei casi sono oggi perduti o gravemente danneggiati.

Sono pochi gli episodi che si distaccano dalla mera cronaca ed'izia per divenire paradigmi ripetibili nella stessa Sardegna, impresa non facile che contrariamente ebbe buoni sviluppi nelle evoluzioni delle arti figurative. Queste riusciranno nel compito di collegare una tradizione nazionale sarda collettiva e rituale alle altre scuole regionali italiane.

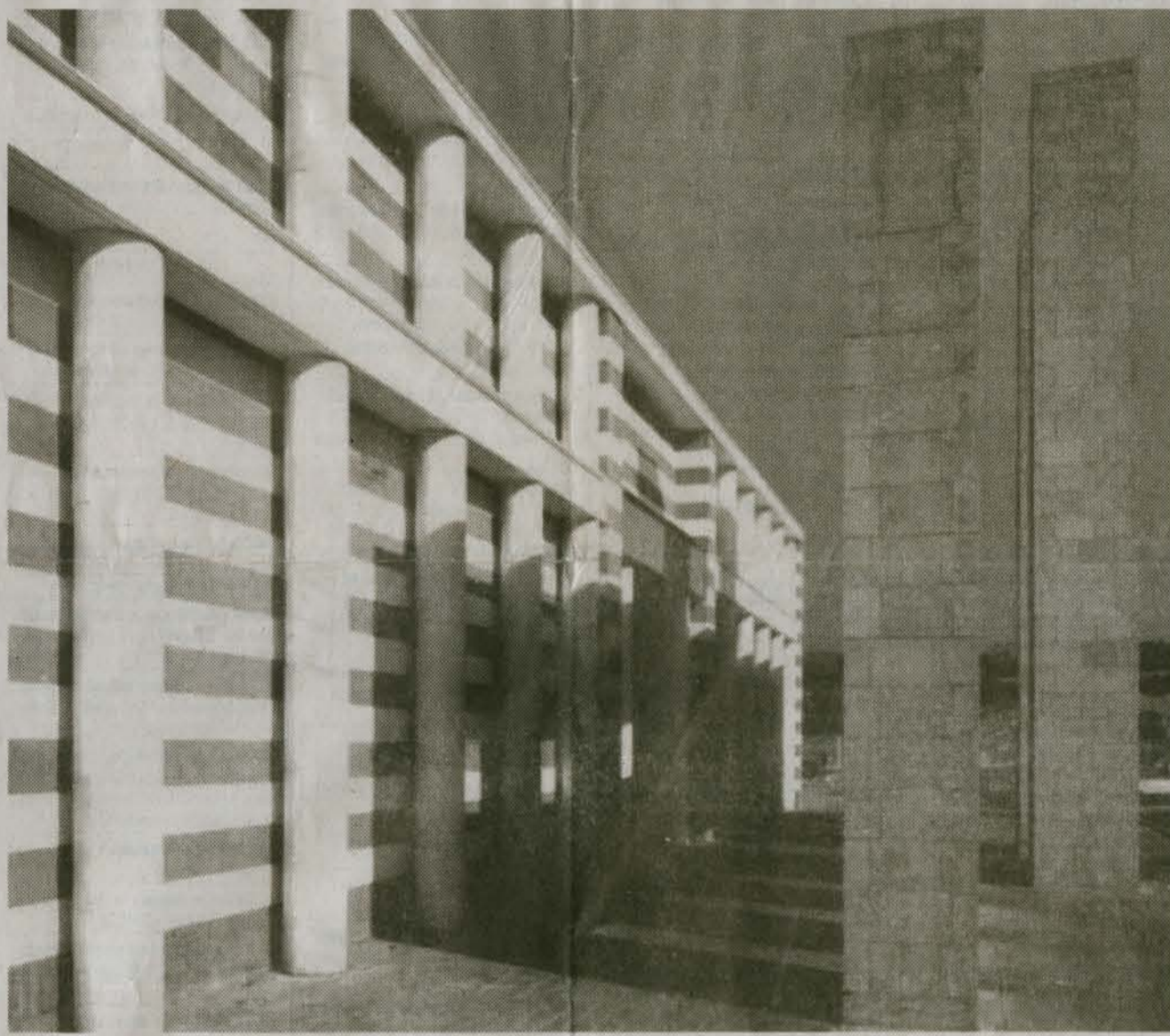
Più che del Liberty, arte nuova legata agli sperimentalismi industriali dell'alta borghesia, fascia inesistente in gran parte della penisola e massimamente in Sardegna, è l'avvento del Déco a rappresentare la vera rivoluzione architettonica. Art Nouveau e

# Cultura

l'unione della

@  
**i fatti  
mentre  
accadono**

<http://agenzia.unioneditrerie.it>



In un libro di Franco Masala per la Ilisso il Novecento di città e paesi in Sardegna. Fino al 1940 l'edilizia nell'isola aveva una sua unitarietà. Lo sconcerto e le cadute di gusto negli anni '60 nonostante il lavoro di qualche architetto di gran pregio

**IL LIBRO**  
**Il bello soffocato dal brutto**  
Se volete capire in che modo storia e architettura hanno camminato assieme, per poi divaricarsi, nella Sardegna del Novecento il libro di Franco Masala che Francesco Moschini illustra per l'Unione Sarda in questa pagina, è fondamentale. Capirete perché l'isola del bello è stata spesso affogata dal brutto, dai pasticci, da progetti architettonici spesso cambiati all'ultim'ora o lasciati a metà per l'insipienza della politica. Da anni in Sardegna destra e sinistra promettono di metter ordine nel disordine edilizio. Non se n'è mai fatto nulla e l'analisi di Moschini e di Masala da conto di ogni occasione colpevolmente mancata. Francesco Moschini è docente di Storia dell'Architettura all'interno del Politecnico di Bari, direttore dell'Istituto Europeo di Design di Roma, dirige dal 1978 la Galleria di Architettura e Arte Moderna a Roma. Ha scritto la presentazione al libro di Franco Masala  
**Mc.M.**

conservare un grado di ambientata privo di mimetismi, che permette la proposizione di nuovi codici e significati. Esso prevedeva uno spazio continuamente rimodellabile, senza predefinite distinzioni fra platea e boccascena: l'ideologia della massima flessibilità degli spazi che ha reso celebre il Beaubourg di Renzo Piano, 20 anni dopo.

Ultimo in ordine di tempo proprio il progetto di Renzo Piano per una piazza a Cagliari (Banca Cis) è stato realizzato in minima parte, per cui oggi non è quindi possibile apprezzarne appieno le qualità architettoniche. Ma è soprattutto la ricognizione in un territorio misconosciuto come quello della provincia dell'isola a riservare sorprese e aperture verso consapevolezza autoriali dell'architettura italiana degli ultimi anni.

Il carcere di Badu 'e carros a Nuoro di Mario Ridolfi è tra gli esiti importanti di quell'esercizio di stile caro al Maestro anche se una realizzazione incompleta ha snaturato il progetto iniziale. A segnare in modo straordinario il territorio troviamo le puntiformi realizzazioni di tre artisti in prestito al mondo dell'architettura: Costantino Nivola a Nuoro del 1967 con la sistemazione di piazza Satta piena di rimandi ad un mondo arcaico ed ancestrale; Gio Pomodoro ad Ales con la realizzazione del Piano d'uso collettivo Gramsci del 1977, con le sue collinzioni visive, ottenute con esatti rimandi geometrici. Ed infine una più mondana opera di Mario Ceroli per il teatro all'aperto di Porto Rotondo, grondante stilemi del suo repertorio abituale.

Tra i protagonisti tuttora operanti è opportuno ricordare il costante impegno militante oltre il progetto di Aldo Lino che ha portato ad interessanti riflessioni sulla tipologia soprattutto nelle case a schiera a Solarussa. Così come le proposte di sorprendente diluizione e interazione tra oggetto architettonico e vocazione paesaggistica dello stesso di Giovanni Maciocco, con le sue propensioni all'indifferenza della scala progettuale; infine il rapporto sintattico tra discrezione e raffinatezza con cui vengono usati i materiali e le scelte di progetto nelle case per vacanza a Sintino di Umberto Riva.

Certo gli esempi indicati vanno considerati delle rarità se si pensa a quanto è successo con il rimboscimento a valle del Consorzio Costa Smeralda, diventato elemento propositivo e devastante per troppa parte delle coste. Senza falsi moralismi per gli eccessi del lusso, autori pur pregevoli come Luigi Vietti e Michele Busiri Vici, nel loro scaltro e disinvolto muoversi all'interno di una vagheggiata mediterraneità metastorica, hanno dato vita ad un paesaggio del tutto artificiale e decontestualizzato nonostante l'apparente ossessione per un abitare poetico in una rassicurante ritrovata naturalità.

In chiusura, Masala sottolinea con forza come il tema della casa per vacanze è rimasto purtroppo l'unico grande filone di indagine per gli architetti della Sardegna del dopoguerra, considerazione che denuncia l'esito esplicito dell'attuale politica regionale.

Ma gli "attentati" al mondo dell'architettura possono fortunatamente essere anche di natura diversa: il centro commerciale "Terranova" a Olbia di Aldo Rossi e collaboratori, del 1997, è un esercizio sulla resistenza delle idee e sulle trasformazioni degli elementi di architettura. Ritrovato lo strumento dell'analogia l'architetto cerca nella memoria del luogo quelle forme che in maniera metafisica si aggregano nel suo progetto.

Così la facciata della chiesa di San Nicola di Ottana, la bicromia della scuola pisana, il pavimento della basilica di San Gavino di Porto Torres, le architetture nurgiche, le torri medioevali di Cagliari diventano i valori assiomatici di un teorema del trasferimento delle immagini che il "ricordare" rossiano applica agli oggetti e alle consecutive citazioni, divenendo simultaneamente moderna interpretazione della storia dell'isola.

Francesco Moschini

## Architetture e pasticci

cultura popolare si innestano per un geometrismo di facciata, lindo, povero ma decoroso, fatto di evidenti marcapiani, paraste alle finestre, dettagli bloccati nell'impianto generale ma mossi nel particolare.

È il nuovo per tutti a buon mercato. Infatti gli elementi decorativi, comprese piastrelle in ceramica d'importazione o marmette, sono costituiti da materiali poveri, realizzati a imitazione di. La prassi è prepotentemente rimeresa ancora oggi dove la tremenda casa a tetti sfalsati o banale nell'impianto, tenta il riscatto con cornici e dettagli tracotanti decisamente fuori scala, ridicolmente tronfi e fuori tempo.

Così, diviso tra *avanguardie figurative* impegnate in tendenze di matrice tradizionalista e una ricerca architettonica fortemente limitata da soluzioni di diffuso revisionismo, il linguaggio architettonico sardo ha continuato a lungo ad essere caratterizzato, soprattutto agli inizi del Novecento, da uno stile *neo-qualcosa*, con aspirazioni monumentali principalmente nelle realizzazioni per l'edilizia pubblica.

La persistente consapevolezza delle tematiche moderniste di opporsi alla prassi, alle forme dell'esistenza quotidiana, per raggiungere una ideale e legittima configurazione storica non riesce a trovare in Sardegna quella sostenuta applicazione

pratica che nelle altre nazioni europee riusciva a mediare le proposte di una architettura moderna con quelle di un regionalismo critico. Masala avverte spesso che una riflessione a ritroso sullo stato dell'arte è necessaria. La Sardegna, egli sostiene, attribuendovi il giusto valore, non ha ancora realizzato una Scuola di Architettura nel suo territorio (la prima partirà in settembre 2002 ad Alghero, quale emanazione dell'Università di Sassari). I laureati dell'Ottocento si formavano al Politecnico di Torino, quelli del primo Novecento a Roma.

Non esisteva sino al dopoguerra una sola impresa sarda in grado di appaltare un cantiere impegnativo, sempre affidato a imprese nazionali che riservavano ai sardi soltanto compiti esecutivi, non lasciando perciò alcuna significativa eredità.

Ci si è trovati per un lungo arco temporale scoperti sotto il profilo del dibattito architettonico, fatto che ha ingigantito il rapporto di sudditanza con l'Oltremare.

Le opere realizzate per i luoghi di lavoro risultano tra Ottocento e Novecento forse più svincolate dai limiti di rappresentazione e ufficialità. In esse è possibile riconoscere una maggiore inclinazione a sperimentarli ed anche una maggiore attenzione alle nuove proposte dell'architettura moderna. Inoltre le grandi infrastrutture, strade, ponti e la presenza della ferrovia accentuano il formarsi di vere e proprie nuove aree lavorative ma anche la comparsa di nuove ti-

pologie edilizie come stazioni ferroviarie e viadotti. È importante allora non sottovalutare questa prima fase di sviluppo industriale a cui nel periodo fascista saranno legate alcune delle più importanti esperienze architettoniche dell'isola. Gli anni Venti, gli anni del regime fascista, sono descritti da una costante ricerca sospesa tra i continui riferimenti delle ricerche metafisiche e avanguardistiche



La possibilità di sperimentare le proprie convinzioni nonostante l'imbrigliamento di un regime che nelle imposizioni previste ha dato l'avvio a qualche forma di riscatto. Per la regione sarda è emblematica di tale condizione storica l'istituzione della nuova provincia di Nuoro nel 1927 e soprattutto il conseguente *restyling littorio*, previsto in visione di una maggiore forma di rappresentatività.

Sono esempi come quelli delle città di fondazione, Arborea, Fertilia, Carbonia e Cortoghiana, a permettere una giusta considerazione del patrimonio architettonico del ventennio fascista. Oltre ai limiti di magniloquenza retorica che segnano in ogni modo ogni piccola e grande città italiana, esse sono avvicinate dalle esperienze immediatamente successive dei quartieri Ina Casa. Soprattutto nella riconsidera-

zione dei motivi populistici, o le istanze, fortunatamente rideologizzate, degli architetti della Tendenza che negli anni Settanta instaurano un rapporto di debito nei confronti di una cultura razionalista, in primo luogo, ma comunque fascista. Le proposte del ventennio per le nuove città di fondazione divengono un punto di incontro, di difficile controllo politico, per una serie di sperimentalismi che coinvolsero anche le uniche importanti avanguardie italiane quali la metafisica e il futurismo.

La ricostruzione del dopoguerra comincia da Cagliari martoriata dalle bombe. A sorpresa e con scandalo, prima ancora che di case per i senza tetto, la città si dota di un nuovo cinema-teatro, il Massimo, elegante architettura di stile piacentiniano che provoca non poche polemiche ma che accompagnerà i cagliaritari sino al momento dell'apertura del nuovo complesso teatrale.

Contrariamente a quanto accade nelle altre regioni italiane i due settenni dell'Ina Casa segnarono marginalmente il territorio dell'isola in cui i migliori esempi di intervento per l'Edilizia Economica e Popolare sono le realizzazioni di Ferdinando Clemente e Mario Fiorentino nel quartiere "americano" del Latte Dolce a Sassari del 1957 ma soprattutto le abitazioni progettate da Adalberto Libera a Cagliari in via Pessina. L'attività cagliaritana di Libera non perseguita nuove soluzioni formali ma piuttosto segna la scelta di un'architettura senza compiacimenti, legata al-

le sue stesse esperienze neorealiste nello scenario romano. Ancora in un ambito di edilizia sovvenzionata una realizzazione degna di nota è il quartiere Col di Lana ad Iglesias del 1949 di Ettore Sottsass senior e junior, dove già sembrano presenti le combinazioni materico-cromatiche che saranno la definizione dello stile futuro di Sottsass jr. Anche se nel quartiere le logiche compositive non hanno ancora raggiunto la piena maturità poetica della semplice ars combinatoria degli incastrati che invece risultano essere estremamente complessi e articolati.

Il concorso per il nuovo teatro di Cagliari alla metà degli anni Sessanta segna un'importante occasione mancata per il capoluogo sardo e non solo. Tra i progetti presentati si segnalavano almeno due interessanti proposte che hanno rappresentato un vero e proprio spartiacque nella cultura architettonica italiana: quella di Maurizio Sacripanti con il pittore Achille Perilli, per il suo apporto innovativo sul piano tecnologico e figurativo e quella di Paolo Portoghesi per il suo contributo ad un ritrovato rapporto tra storia e progetto.

Il teatro globale di Sacripanti/Perilli sembra ancora, a distanza di trenta anni dalla sua progettazione, un'opera in anticipo sui tempi, un messaggio ancora valido poiché continua a